



*Da lusérnar khnöpplschual,
an alta stòrdja alle tage näige
in di hent un in bèrtz von baibar,
un net lai, vo Lusérn.*

scuole di merletto a Malé nel 1879, poi a Luserna nel 1883 e via via Predazzo, Calavino, Cles, Tione. Nacque la leggenda dei pizzi trentini sulle vesti dell'Imperatrice Sissi e della sua corte. Una storia di emancipazione e bellezza che segnò profondamente le nostre comunità.

Durante la Prima guerra mondiale le donne cimbri, profughe nella città di legno di Prödlitz, avevano rinunciato a tutto, tranne che alla dignità e alla loro scuola di merletto, che proseguì fiorente anche in quei tragici anni, sotto la guida della maestra Margherita Nicolussi Paolaz. Ma ciò che non era riuscito alle bombe di una guerra riuscì alla miope burocrazia del regno d'Italia che, nonostante le pressanti richieste, il 31 ottobre 1925 seppellì per sempre la Spitzkhnöpplschule di Luserna. Per sempre? No, la memoria ha coltivato con tenacia le braci sotto la cenere e quando nel 1996 Fiorenzo Nicolussi Castellan, operatore culturale presso l'Istituto Cimbri, pensò di riproporre dei corsi di Tombolo le braci mai spente ripresero vita. Oggi a Luserna la scuola di tombolo dell'Istituto Cimbri coinvolge donne e ragazze di ogni età, il paese ha visto nascere l'Associazione Khnöpplspitz Lusérn che ritorna prepotentemente a far conoscere quest'arte in Italia e in Europa. Appuntamento per tutti a marzo quindi, quando la bellezza e la grazia dei merletti cimbri tornerà ad incantarci ancora un'altra volta. ■

L'epopea intramontabile del merletto a fuselli

di Andrea Nicolussi Golo - Foto di Barbara Pierpaoli

Racconterà una storia importante la prossima mostra annuale del Centro Documentazione Luserna; l'epopea del tombolo o più precisamente del merletto a fuselli, e attorno ad essa si sta già lavorando alacremente. Il Centro Documentazione, peraltro, dedica già da anni una sala permanente a questa peculiare attività delle donne cimbri.

Luserna e la sua scuola di tombolo erano diventati un binomio inscindibile alla fine del XIX secolo. Un paese governato dalle donne, che sostituivano gli uomini emigrati, aveva trovato nella sua scuola di Merletto a Fuselli e nella conseguente produzione dei preziosi pizzi, non solo una forma di reddito importante, ma una sorta di identificazione culturale che la distingueva dalle comunità italofone circostanti. Una ricca società borghese assetata di cose belle conquistava allora l'Europa. Era *la belle époque*, l'epoca bella. E chissà se il curato Franz Xavier Mitterer di Proves fosse attratto pure lui dalla bellezza; certo è, che quando scoprì in alcuni villaggi boemi la possibilità per le donne di contribuire al bilancio familiare facendo danzare delle spolette di legno sopra un cuscino rotondo, non ebbe alcun dubbio, se lo si faceva laggù lo si poteva fare anche in Trenti-

no. Con il supporto dell'imprenditore di Rietz, H. Uffenheimer, verso la fine del 1873 don Mitterer aprì la prima scuola di Merletto a Fuselli a sud delle Alpi nel suo paese, Proves, in Val di Non. Una collaborazione, quella di Mitterer con Uffenheimer, che finì in malo modo, ma che non scoraggiò il battagliero uomo di chiesa, che riuscì nel luglio del 1876 a far assumere l'onere della propria scuola al ministero del commercio austriaco. Il governo di Vienna, attento alle esigenze anche degli angoli più lontani dell'Impero, ne comprese l'importanza e non si sottrasse dal promuovere questa nuova fonte di reddito del Tirolo Italiano, in breve tempo si aprirono delle





ISTITUT CULTURAL LADIN
Majon di Fascegn



COMUN GENERAL DE FASCIA

MINORANZE
LINGUISTICHE

LADINI

Il busto in bronzo di Padre Frumenzio Ghetta presso la biblioteca dell'Istituto Culturale Ladino (Archivio La Usc di Ladins)



“Zenza Pare Frumenzio anchecondi te Fascia no aessane n muie de la robes che aon – à dit l President de l’Istitut Cultural Ladin dottor Antone Pollam – no aessane i documenc storiches, l Comun General, ma soraldut no aessane noscia coscienza e noscia identità de popul ladin”. L’Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn” dedica a l “Chimpl da Tamion” sia biblioteca e l numer de Mondo Ladino che vegnarà fora l’aisciuda che vegn.

Padre Frumenzio Ghetta, il frate della patria fassana

Intitolata la biblioteca dell'Istitut Cultural Ladin "majon di fascegn"

«**S**e non fosse per gli studi di Padre Frumenzio oggi non avremmo tanti documenti storici, il Comun general e soprattutto la nostra identità di popolo ladino» con queste parole dette in ladino il presidente Antonio Pollam ha esordito, il 30 ottobre, in occasione della dedicazione della biblioteca dell'Istituto culturale ladino di Vigo di Fassa a Padre Frumenzio Ghetta de Martin.

Il 22 aprile 2014, Padre Frumenzio è morto a Trento all'età di 94 anni, lasciando ai fassani e a tutto il Trentino una grande eredità storica, culturale e linguistico-letteraria.

70 quaderni, 50 libri e 12 teche ricche di documenti raccolti durante il suo percorso di ricerca: questo è il dono lasciato all'Istitut Cultural Ladin "majon di fascegn" da Padre Frumenzio. Quando negli anni '90 la sua salute si aggravò, Padre Frumenzio pensò di depositare in un luogo sicuro le sue conoscenze e i suoi studi sulla Val di Fassa, donandoli ad un'istituzione vocata alla conservazione e alla diffusione della storia e della cultura ladina. Cesare Bernard, storico fassano, lo ricorda come colui che diede modo ai fassani di ritrovare le proprie radici e la propria patria, definendolo come il padre di questa patria. La grande eredità scientifica è stata messa ora a disposi-

zione della gente presso la biblioteca dell'Istituto, accanto ad un busto in bronzo a lui dedicato, scolpito dallo scultore fassano Rinaldo Cigolla. Padre Frumenzio è stato ricordato anche per le sue doti caratteriali e il suo profondo spirito francescano, Padre Ciro Andreatta ha parlato della sua dedizione agli ammalati, agli anziani e ai più poveri. Oltre ai 195 documenti riferiti alla Val di Fassa, Padre Frumenzio ha lasciato un te-

soro storico prezioso a tutto il Trentino, presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento si trovano più di 630 unità archivistiche, suddivise in 53 argomenti; un esempio fra tutti è lo studio dell'Aquila di San Venceslao, simbolo prestigioso della Provincia di Trento.

È bello ricordare l'abitudine originale di Padre Frumenzio di inviare in dono microfilm, trascrizioni e copie di documenti anche a parenti e amici che apprezzavano i suoi studi. Così l'Istituto culturale ladino, facendo tesoro della volontà divulgativa del frate ricercatore ha deciso di dedicargli anche il prossimo numero della rivista "Mondo Ladino" che uscirà nella primavera 2015 e che conterrà alcuni suoi studi, quale modo di celebrare la grande persona di Frumenzio tanto avvezzo alla conoscenza, quanto schivo ai complimenti. ■





Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòcheno

MINORANZE
LINGUISTICHE

MÒCHENI

La presentazione della ricerca della dottoressa
Giordana Anesi - Archivio di Stato di Trento, ottobre 2014



*Ber stelln enk vour de untersuach
as ist kemmen gamòcht va de
dockteren Giordana Anesi
as ist a mitòrbeteren van Bersntoler
Kulturinstitut. De hòt pfuntn
an dokument as klòfft va de gschicht
van krumer. S sèll as ist arauskemmen
ist bolten enteressant.*

trovato alcun riferimento alla patente imperiale, tramandata dalla tradizione popolare e citata anche in alcuni testi, che dovrebbe essere stata emanata direttamente dall'Imperatrice Maria Teresa. I richiedenti fanno infatti riferimento solo alla patente del 1852. Risulta quantomeno insolito che, se ve ne fosse stata traccia, essa non sia stata citata in alcun documento perché avrebbe sicuramente rafforzato la posizione di tutela dei ricorrenti. Sembrerebbe, allo stato attuale, di poter almeno mettere in discussione l'esistenza di tale documento. Inoltre – aggiunge la dottoressa – emerge il fatto che l'emigrazione non sia stata solamente una “strategia dell'assenza”, ossia un modo per limitare le bocche da sfamare durante periodi poco produttivi. I documenti, infatti, sembrano ribadire che la povertà della terra e la mancanza di risorse fossero sì fattori importanti, ma non esclusivi nello spingere molti ad allontanarsi da casa per periodi più o meno lunghi. La documentazione pare suggerire invece come quel mestiere fosse abbastanza remunerativo».

Quando i *Krumer* partivano dalla Valle del Fersina

44

Aspetti inediti di una storia secolare

di Lorenza Groff - Archivio BKI

Dire *krumer* è un po' come dire Valle del Fersina: la storia dei venditori ambulanti mòcheni è inscindibile da quella dei paesi da cui provenivano. La ricerca svolta recentemente presso l'Archivio di Stato di Trento dalla dottoressa Giordana Anesi, collaboratrice del Bersntoler Kulturinstitut, ne evidenzia alcuni aspetti interessanti.

In passato il fenomeno dell'ambulato stagionale, nato in risposta alla scarsità di risorse locali, era ovunque piuttosto frequente. Ma è riduttivo pensare a questo fenomeno solamente come strategia di allontanamento dalla comunità per la scarsità di risorse.

I *krumer* della Valle del Fersina, fin dalla metà del Settecento, iniziarono a commerciare immagini sacre a cui successivamente si sostituirono piccoli oggetti (come ferramenta, passamaneria, bottoni, bigiotteria). Essi erano soliti organizzarsi in compagnie piuttosto grandi. Si acquistavano collettivamente le merci e le si dividevano tra i singoli che si dirigevano verso la propria zona di smercio per poi ritrovarsi, a primavera e dividere i proventi.

Nel 1852 fu emanato dall'imperatore Francesco Giuseppe I un importante documento: una patente grazie alla quale, rispetto ad altri ambulanti, i *kru-*

mer mòcheni godevano di particolari privilegi legati alla zona di provenienza particolarmente “disagiata”. Così essi, tra l'altro, erano autorizzati a praticare il mestiere del *krumer* già a partire dai 24 anni, invece che dai 30 anni previsti negli altri casi. Questi privilegi, tuttavia, non dovevano essere considerati sufficienti se, come emerge dalla ricerca, il fierozzano Giovanni Pompermajer decise di avanzare nel 1869 un'istanza a più livelli per ottenere che il figlio potesse commerciare già dall'età di vent'anni. Una supplica del tutto identica fu rivolta nel 1871 dagli amministratori di Fierozzo, Giovanni Oberosler e Giovanni Hoffer. Entrambe non ottennero l'esito sperato, tuttavia dall'analisi di detti documenti emergono delle prospettive assolutamente interessanti.

«Un aspetto che merita considerazione – ci dice la dottoressa Giordana Anesi – è il fatto che nella mia ricerca non abbia



Il *krumer* Pietro Jobstraibizer Peirele, anni '20